La pagina della donna

La bella ed espressiva attrice Eleonora Rossi Drago come apparirà nel film « Destini » che sta girando in questi giorni

PER LA DIFESA DEL LAVORO DELLA MATERNITA' E DELL'INFANZIA

Le donne e il 1° Maggio

Lo sciopero delle "risaiole,, emiliane il Primo Maggio del 1883 - La battaglia del 1889
La polizia nel 1900 spara a Monselice contro 500 donne uccidendone tre - La forza di oggi

Quando il dottor Von Hufeland mise fuori nel secolo scorso la teoria delle *« 3 otto ore »* non sapeva forse di fornire una formula precisa per le lotte dei lavoratori. Le *« 3 otto ore »* significavano questo: che per la razionale suddivisione della sua giornata l'uomo deve dedicare otto ore al lavoro, otto al riposo, otto allo svago e alle cure fisiche.

Questa teoria divenne popolare, verso l'anno 1847-48 in un momento in cui gli operai di tutta Europa lavoravano dalle dodici alle quindici ore al giorno; e le donne, ormai numerose in tutte le manifatture, specie nelle tessili, oltre il lavoro in fabbrica erano sovraccaricate dal lavoro domestico; qualche cosa come altre tre o quattro ore di fatica.

Anche in Italia, nei numerosi Congressi e pedagogici e scientifici, furono proposte leggi per diminuire il peso del lavoro femminile e infantile; e l'idea degli asili e dei nidi ispirò l'azione di educatori e di educatrici fra i quali ricorderemo l'Aporti, la Mantegazza e il Lambruschini.

Tuttavia quando il 1. maggio del 1886 in cento città americane scoppiò uno sciopero per il miglioramento delle condizioni degli operai, una formulazione precisa e universale delle richieste non era ancora stata fatta. Fu proprio durante quello sciopero che la formula *otto ore di lavoro* divenne la parola d'ordine di tutti i movimenti operai.

Da quell'anno il 1. maggio fu il giorno delle rivendicazioni operaie e fu anche la celebrazione festosa dell'unità e della compattezza di tutta la classe.

Le donne, quando non lavoravano isolate o a domicilio, sfruttate in opere a cottimo sempre mal retribuite, dimostrarono molto spirito organizzativo. La loro era una difficile e dura vita nella quale si logorava la salute e sfiorava la giovinezza: la maternità era per esse una pena e una condanna, la vita familiare un aggravio di responsabilità e di dolori. Dove c'era organizzazione ci fu anche coraggio e resistenza. Furono le mondine emiliane a scioperare per prime il 1. maggio del 1883; quattro anni dopo le mondine di Baricella si opposero ad una pattuglia di carabinieri e furono gettate nel fiume; nel 1889 a Medicina scioperarono in più di 800. Erano una categoria compatta che non si lasciava intimidire; i padroni dovevano cedere di fronte alla loro risoluta volontà di combattere.

Si chiamavano allora « risaiole »; facevano il loro lavoro in condizioni che non avevano nulla di civile; dodici ore al giorno in mezzo all'acqua, con nutrimento scarso; nessun riguardo per le gestanti, per le sofferenti. Cercavano di strappare all'avarizia dei padroni una diminuzione di orario, un piccolo aumento del compenso. Ma l'anno dopo i padroni *invocarono contro le risaiole* un più energico aiuto della polizia. Contro quelle donne che si rifiutavano di scendere nei campi allagati alle solite condizioni di sfruttamento, si organizzò una resistenza armata: mentre a Monselice 500 donne marciavano compatte verso il municipio furono accolte a fucilate: tre di esse lasciarono la vita sulla strada, altre dieci furono gravemente ferite, le altre disperse o arrestate.

Sangue di donne sulle strade delle rivendicazioni operaie; nella stessa giornata anche a Voltri una filatrice fu uccisa dalla polizia. Ma questo sangue non impediva che la rivolta incominciasse a serpeggiare anche tra le solfatare siciliane, tra le mietitrici, tra le raccoglitrici di olive.

La donna portava nella lotta il suo impeto alimentato di sofferenze e di ribellione; le sue *condizioni di lavoro erano inferiori* a quelle già così dure dell'uomo. Essa doveva salvare dal *logoramento eccessivo* del lavoro le sue funzioni di madre.

Enorme è lo sforzo compiuto dalle donne tra il 1890 e il 1914; un'opera oscura, dolorosa, uno spirito di sacrificio che non ha mai disarmato.

« Operaje — diceva il manifesto del 1891 pubblicato a Milano — nelle povere case dove voi dividete i nostri dolori e i nostri stenti, ma ne sopportate più di noi le ingiustizie e i pesi, passi il soffio redentore di questa rigenerazione che si annunzia colla festa del 1. maggio ».

E nel 1892 il manifesto aveva una testata in cui campeggiava la figura di una giovane donna che porta la bandiera e incita alla marcia un gruppo di compagni.

Questo riconoscimento della collaborazione e dei diritti femminili non era soltanto verbale: nel programma dei partiti operai si faceva sempre più chiara l'esigenza di tutelare la donna lavoratrice

« Una volta — racconta E. Caldara sul 1. maggio del 1897 — facendo un comizio fra contadini avevo parlato del suffragio; fra gli ascoltatori v'erano molte donne. Non avevo parlato per loro, sapendo in quali umili condizioni vivevano. Ma alla fine fui circondato da quattro o cinque contadine di varia età, alcune delle quali tenevano in braccio i propri figli.

— Benissimo, cose giuste — dissero — ma caro il mio signore, per far qualche cosa di buono bisognerebbe che comandassimo un po' anche noi ».

Questa coscienza civile era il frutto di un'attività che attraverso l'organizzazione avrebbe dato presto la misura della propria forza. Le classi reazionarie compresero questo pericolo e posero tutto il peso del loro potere nell'impedire l'organizzazione.

Tutti i primi di maggio si ebbero truppe consegnate in caserma, polizia rinforzata, picchetti armati. Contro la gioconda festa del lavoro, contro la richiesta di condizioni umane di lavoro, furono armi e sangue, persecuzione e prigione.

La solidarietà delle donne nei moti del 1898 fu la prova della maturità raggiunta. Accanto ai compagni, per le strade insanguinate, alle porte delle prigioni, nella sofferenza e nella resistenza, esse seppero dare esempio di coraggio virile.

Ancora molta strada resta da fare per le rivendicazioni femminili, specialmente per quel che riguarda la eguaglianza del diritto al lavoro, la tutela della maternità e l'assistenza ai bambini: sono rivendicazioni che i partiti democratici e primo fra essi il Partito comunista pongono oggi fra i punti più importanti del loro programma e per le quali si deve impegnare la solidarietà di tutti i lavoratori.

DINA BERTONI JOVINE

In questo 1° Maggio le donne guardano sicure verso l'avvenire, decise a votare per un governo di pace e di progresso

L'INTERESSANTE ATTRICE IN UN FILM DI PAGLIERO

Eleonora Rossi Drago ci parla delle donne di fronte alla guerra

Si gira a Zagarolo - La partecipazione di Claudette Colbert - La storia di un ufficiale americano aiutato da una contadina italiana a sfuggire ai nazisti - Progetti per il futuro

A Zagarolo, un paese ciociaro che si trova a una quarantina di chilometri da Roma, c'è in questi giorni un po' di subbuglio. La quiete del paesino è stata rotta dall'improvviso arrivo di una « troupe » impegnata in alcune riprese cinematografiche attorno a una casa colonica un po' isolata dal resto dell'abitato.

Fra la « troupe » sono facilmente riconoscibili alcuni volti ben noti al pubblico popolare: quello del regista Marcello Pagliero, che alcuni anni fa interpretò la parte dell'ingegnere comunista in *Roma città aperta;* quello di Claudette Colbert, seppure non più sbarazzino come quando, una ventina d'anni fa, a fianco dell'allora irresistibile Clark Gable, la nota attrice interpretava *Accadde una notte* di Frank Capra; e, infine, quello bellissimo e dolce di Eleonora Rossi Drago.

Mentre il pubblico italiano attende ancora di vedere i suoi due ultimi e interessanti film girati in Francia, *Les amants de Bras Mort* e *La putain respectueuse*, Pagliero sta realizzando il secondo degli episodi del film *Destini*.

Gli episodi del film

Tema comune dei tre episodi che formeranno il film sarà — come ci ha fatto notare lo stesso Pagliero — quello della donna di fronte alla pace e alla guerra. Il primo episodio è già stato girato in Francia dal regista Jean Delannoy ed ha avuto per interprete Michèle Morgan nelle vesti di Giovanna d'Arco.

Il soggetto dell'episodio che si sta realizzando nei pressi di Roma ci sembra interessante: una signora americana (la Claudette Colbert) arriva dopo la guerra in Italia per cercare le spoglie di suo marito (Mirko Ellis), morto in un villaggio dell'Italia centrale durante la lenta avanzata delle truppe alleate verso il nord. La donna americana riesce a rintracciare la famiglia di contadini presso cui suo marito, per sfuggire ai tedeschi, è rimasto nascosto qualche mese, prima di morire.

Incontra così una donna ancor giovane e bella (Eleonora Rossi Drago) che ha confortato l'ufficiale fuggiasco e l'ha tenuto nascosto nel fienile del suo cascinale. Questa donna vorrebbe nascondere alla vedova straniera di avere avuto un figlio da suo marito, ma il bimbo stesso, ad un certo punto, la tradisce. Entrambe le donne capiscono allora di essere vittime della guerra, così come vittime sono il bimbo e l'ufficiale americano morto. Alla fine, la donna americana, che voleva portare con sè, in America, il bimbo, si accorge di non avere il diritto di strapparlo alla donna italiana; e lascia anche nel piccolo cimitero del villaggio le spoglie di suo marito. Il bambino, figlio della guerra, potrà almeno portare, di tanto in tanto, dei fiori sulla tomba del padre, morto in guerra, prima che lui nascesse.

— E' evidente — ci dice Pagliero — che io e i miei collaboratori abbiamo voluto dare a questo episodio un significato profondamente pacifista. Tutti e quattro i personaggi del film — il bambino, la madre, la vedova americana e l'ufficiale — sono vittime della guerra. Comunque, io ho voluto insistere in modo particolare sull'atteggiamento della donna di fronte alla guerra.

Non è "proibito"

— Non si è trovato un po' in difficoltà nel raccontare una storia così ricca di avvenimenti (bisogna tener presente che ad un certo punto vengono rievocati alcuni episodi che si svolgono durante la guerra) e di significato? — gli chiediamo.

— Certamente, ed ho risolto il problema impostando la narrazione in modo rapido e sintetico. Tra un « episodio » cinematografico ed un film normale credo ci sia la stessa differenza che corre fra un racconto e un romanzo. Il regista deve cioè muoversi come se lo spettatore fosse già al corrente di tutto, meno che della trama. Io ho trascurato molti dettagli e particolari per dare ai personaggi un carattere quasi simbolico. Del resto, secondo me, il realismo non consiste tanto nell'esattezza naturalistica dei particolari, quanto nel significato umano generale dell'opera.

— Che cosa può dirci della Colbert?

— E' indubbiamente un'attrice di grande levatura. Si è trovata però un po' spaesata per i nostri metodi di lavoro, profondamente diversi da quelli di Hollywood.

Dalla stanza da letto della contadina, ricostruita nel teatro di posa, in cui si è svolta finora la nostra conversazione, passiamo nel fienile, dove il biondo Mirko Ellis, vestito con un'uniforme di fatica dell'esercito americano, prova un'inquadratura.

Poco distante Eleonora Rossi, in camicia da notte, pantofole e scialle, attende il momento di entrare in scena. Alle nostre prime domande, l'attrice risponde ridendo:

— Questo è il mio primo film non proibito ai minori di sedici anni.

Infatti, i film « proibiti ai minori di sedici anni » sono diventati per la bella Eleonora una specie di ossessione.

Personaggio umano

— Scherzi a parte, sono felice di interpretare finalmente un personaggio profondamente, dolorosamente umano come quello della contadina nel film di Pagliero. E' una donna semplice, finalmente, quella a cui io darò vita, una donna che lotta per suo figlio, che è stato concepito in un attimo di smarrimento, durante la guerra.

— Che cosa rappresenta la scena che sta per girare ora? — domandiamo.

— Fa parte della mia rievocazione delle circostanze in cui ho conosciuto il marito della vedova americana.

E' questo il momento in cui la donna gli si abbandona. Non si tratta di una seduzione. Tutt'altro. E' la donna, semmai, che vuol dare un po' di vita e di calore all'uomo, solo e smarrito in mezzo ad eventi infinitamente più grandi di lui. Sono due poveri esseri che, in mezzo all'infuriare della guerra, cercano nell'abbraccio un attimo di felicità.

— Sapesse quante madri e quanti bambini nati dalla guerra, proprio come i personaggi del film, ci sono! — prosegue la nostra interlocutrice, commossa —. Parlando con questi bambini e con le loro mamme, qualche giorno fa, mi sono resa conto delle proporzioni del loro dramma. Molti di questi bambini crescono da soli, senza genitori, senza assistenza. Tutto ciò mi ha colpito profondamente. Capirà, quindi, quanto impegno metta nell'interpretare questo film.

— Ha progetti interessanti per l'avvenire?

— Sì, quello di realizzare un altro film con Marcello Pagliero, regista che io stimo moltissimo, soprattutto dopo aver visto a Parigi il suo film *La putain respectueuse*. Il film sarà tratto dalla commedia di Pirandello: *Vestire gli ignudi*.

Cerchiamo invano Claudette Colbert. Ha già finito di girare la sua parte e per lei il film è terminato. Ci dicono, anzi, che è rimasta profondamente scandalizzata dal fatto che da noi si gira, talvolta, per ragioni di economia o altre, prima la scena finale che quella d'inizio di un film. La povera Claudette, abituata alla perfetta, meccanica « efficienza » delle produzioni hollywoodiane, rimase accasciata per questo metodo di lavoro, ma poi, piano piano, si abituò. Anche per lei, come per la donna americana del film, il viaggio in Italia rappresenterà un'esperienza interessante e, forse, un po' sconcertante.

FRANCO GIRALDI

Un sindacato per le indossatrici

Illusioni e realtà di una singolare categoria

E' noto come ogni categoria lavoratrice abbia un proprio Sindacato che ne protegge i componenti. Eppure c'è una categoria che non si avvale di tale possibilità. Ed è appunto quella che da molte è ritenuta la più ambita: la categoria delle indossatrici.

Molto si è parlato della professione di indossatrice. Scrittori, soggettisti, giornalisti, hanno sprecato fiumi d'inchiostro attorno a questo lavoro, considerandolo un interessante e spinoso problema. Non senza ragione abbiamo detto attorno, poichè è nostra opinione che malgrado i fiumi di inchiostro l'arduo problema fino ad oggi sia stato discusso a vuoto, e cioè, impostato su basi assolutamente sbagliate.

A differenza delle impiegate, delle commesse e delle operaie, le indossatrici sono considerate un po' come le attrici. Infatti, esibendosi durante le collezioni che si ripetono ad ogni stagione, esse rappresentano una parte, la parte della signora elegante e raffinata. Questa parte però non si esaurisce del tutto a chiusura del *defilé*; l'indossatrice, terminato il suo lavoro, non esce sulla strada in grembiule o semplice abitino, bensì le sono imposti (per il decoro della Casa) un abito elegante, truccatura, stile: pressappoco come una attrice.

Lei però, a differenza di quella, percepisce al mese dalle 40 alle 45 mila lire; e mentre ogni altra lavoratrice può vestire modestamente, la ragazza che maneggia abiti lussuosi deve vestire, se non con lusso, con eleganza.

Come ci riesce con il mensile che incassa? Se è una brava figiola facendo salti mortali, se non lo è... facilmente, dato che nell'ambiente dei ricchi ci sono stati e sempre ci saranno i gaudenti commendatori, i quali volentieri spendono grossi biglietti per una qualsiasi bella figliola. Perchè la indossatrice è ben fatta, è bella, o per lo meno deve avere quel certo "sex-appeal" che piace agli uomini. (Anche questo è un corredo faticoso; un chilo di più sciupa la linea, un raffreddore o uno stato d'animo la freschezza del viso).

Chiediamo scusa, ci accorgiamo di uscire dal seminato. Ognuno sa i pregi di queste ragazze, ma molti ne disconoscono o dimenticano le tribolazioni. La loro attività dura quanto la loro bellezza e giovinezza (limite di età 30-35 anni). E chi e che cosa ne salvaguardano la vecchiaia? Cosa faranno dopo? Se licenziate, la liquidazione è quella delle operaie, mentre come si è detto la vita cui sono costrette è dispendiosa.

La loro salute è sensibilmente minacciata; tenere la linea; cioè mangiare poco; spogliarsi e rivestirsi in continuazione, non sempre in ambienti riscaldati. Se si ammalano non hanno pagati i giorni di assenza.

Ora è possibile che a questo quadro di contrasti evidenti, di retroscena pietosi, non possa esservi rimedio? Il rimedio c'è; un sindacato. E sono esse, le indossatrici che devono organizzarlo, collettivamente, coraggiosamente, sono esse che devono muoversi.

A questo volevamo arrivare, ad un sincero appello a chi è vittima e protagonista di questo annoso problema.

Auguriamo alle ragazze-indossatrici di poter dire domani, orgogliosamente: « Abbiamo fatto da noi e ci siamo riuscite ».

AGNESE CERASOLI

Modelli di camicie da notte e monogrammi per biancheria

Una curiosa borsetta illuminata internamente, invenzione di Christian Dior

Oggi vogliamo presentarvi, anzitutto, due modelli di camicia da notte, che ci è capitato di vedere in una collezione fiorentina di biancheria intima femminile. Sono ispirati, i due modelli, a quelle camicie che si portavano cinquant'anni fa e possono essere indossati sia d'inverno che d'estate.

Oggi, com'è noto, non si portano più cinture sulle camicie da notte, in modo che il tessuto possa cadere in pieghe morbide, specialmente se si adopera la mussola piuttosto pesante.

La confezione di queste camicie è estremamente facile: una sola cucitura sulle spalle e una sotto le braccia lungo i fianchi. Le piegoline cucite a mano formano un quadrato fino a metà petto e raggruppano tutta la ricchezza del tessuto.

La camicia con la manica è di mussolina stampata. I risvolti, il collettino e la striscetta per i bottoni sono adornati sugli orli da un « punto festone » dai toni vivaci. La camicia senza maniche, invece, è bordata con volantini rifiniti con piccoli merletti.

Un'altra cosa che abbiamo riscontrato in questi giorni è il ritorno, un po' ottocentesco se vogliamo, al monogramma sugli asciugamani, sui tovaglioli e sui fazzoletti.

Se non siete brave ricamatrici, non scoraggiatevi! Ci sono tante altre maniere per fare un monogramma. Quelli che io ho visto, ad esempio, e sono i più di moda, sono applicati sulla stoffa. Cominciate col disegnare le iniziali o una sola lettera su un foglio di carta trasparente. Se non sapete disegnare, ricalcate qualche lettera che avrete trovato voi stesse sia in un album di ricami, sia in un giornale o in un libro e che sarà di vostro gusto. Poi tracciate questa lettera sul tessuto da cui dovrete tagliare il monogramma: lino, tela, raso o qualsiasi altro tessuto. Badate di tagliare le iniziali in misura un pò più grande del necessario per poterle piegare lungo tutto il bordo nell'applicarle sull'altra stoffa. Farete quest'orletto (piegato una sola volta) a mano, poi lo stirerete. Applicate il monogramma alla stoffa sul punto giusto e imbastitelo, poi cucitelo con punti piccolissimi, invisibili.

Quest'anno si usano molto monogrammi in tessuto fantasia da applicare su tessuti

bianchi o in tinta unita: c'è perciò da sbizzarrirsi, anche per quanto riguarda camicette o vestiti estivi e non soltanto biancheria di casa.

E dopo aver cercato di darvi qualche consiglio utile e pratico voglio ora narrarvi l'ultima novità, assurda tra le assurde, presentata dal sarto parigino Christian Dior.

Si tratta della borsetta con la luce. E' una borsetta qualunque che possiede però una piccola lampadina, che permette l'illuminazione dello specchietto per passarsi, allo scuro, un velo di cipria o il rossetto.

Inoltre la borsetta possiede un'altra lampadina che permette, invece, l'illuminazione di tutto l'interno della borsetta. Si ha così modo, secondo Dior, di trovare subito le chiavi o qualsiasi altro oggetto senza innervosirsi e rimestare il contenuto per trovare quella tal cosa che, quando occorre, sembra cacciarsi negli angoli più impensati.

La borsetta possiede anche virtù magnetiche e, grazie a queste, il rossetto aderisce a una nicchia costruita per lui. C'è, infine, posto per un pettine grande, pratico, per il profumo, per un portaritratti e per un portasigarette. Le luci, tanto quella esterna che quella interna, si spengono automaticamente chiudendo la borsa.

Con la somma che bisogna sborsare per acquistarla a Parigi, noi potremmo vestirci per cinque anni filati! Non si tratta qui, dunque, di un consiglio, lo ripeto, ma soltanto di una curiosa trovata di un famoso sarto, che sta lì a dimostrare in quali stranezze, ridicole anche, si perdano questi celebri cultori della moda, per accontentare le signore annoiate del « gran mondo », sempre desiderose di « novità » dispendiose che plachino la vacuità delle loro giornate. A pagare, poi, le borsette con la doppia luce ci pensano i mariti delle suddette signore, noti profittatori del lavoro altrui.

LILIANA CORSI

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI N 15

L'ACQUA

L'acqua più azzurra è quella del mare.
le vele bianche la vanno a cercare.
L'acqua più fresca vien coi torrenti
dalle montane chiare sorgenti.
L'acqua dei laghi è la più tranquilla,
come uno specchio al sole brilla.
L'acqua più amara, non la sai?
Sono le lagrime della tua mamma...
Non devi farla piangere mai.

CALEPINO

Gli indovinelli del fachiro

TRE CARATTERI

1) Sono un tipo irascibile, ho la testa infiammabile...
2) ... lo sono assai più buono: se tu mi batti, io suono...
3) ... lo son fragile, è vero: però sono sincero. Dice infatti la gente ch'io sono... trasparente.

Per i solutori i soliti premi.

IL FACHIRO

IL PIU' FORTE

— Io sono il più forte — muggiva il fiume in piena — travolgo massi ed alberi, case ed animali...

— Ti metterò degli argini robusti — disse l'uomo — e anche tu righerai diritto.

— Io sono il più forte — urlava il mare in tempesta — le mie ondate spezzano anche gli scogli.

— Ma le mie mani cavalcano sicure le tue onde — disse l'uomo — io ti ho domato...

— Io sono il più forte — ululava il vento.

— Io uso la tua forza per volare — rispose l'uomo — Io sono il più forte, perchè so lavorare. E con il lavoro diventerò sempre più forte, e sarò invincibile.

L'ALFABETO degli animali

Il primo dice il nome di un animale che comincia per A. Il secondo ne aggiunge un altro che comincia per B. E così si continua per le 21 lettere dell'alfabeto. Chi sbaglia, o rinuncia, fa la penitenza.

Es.: Ape, Bue, Cane, Daino, Elefante, Giraffa... Ma ora viene l'H... chi è tanto bravo?

Le rime

Questo è un gioco da ridere, che si fa con le parole.

Il primo dice:

Ho comprato una calza di lana — tutta piena di...

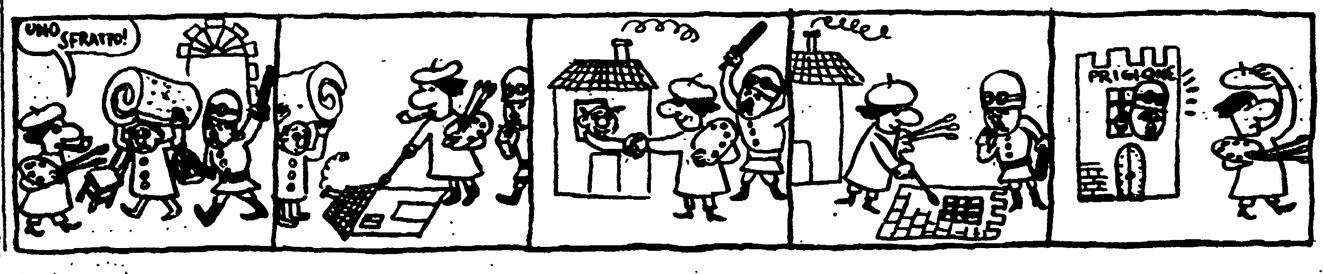
Gli altri devono trovare subito una parola in rima, e così la calza si riempirà di... *banana.*

Il primo ricomincia:

Ho comprato una calza di cotone — tutta piena di...

E gli altri...: Torrone (oppure: mattone, melone, ecc.).

Provate, per ridere.



PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149